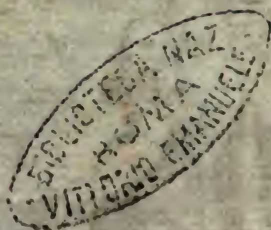



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

ONORIO IN ROMA

DRAMA

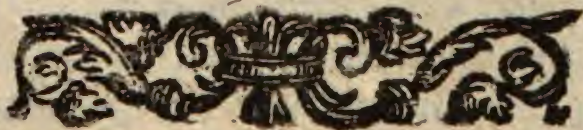
Da rappresentarsi in Musica
nel Famosissimo Teatro
di S.Gio:Grisostomo
L'Anno 1692.

CONSACRATO

All'Eminentiss.e Reuerendiss.
Signor Cardinale

PIETRO
OTHOBONI

Pronipote della Santità di
ALESSANDRO VIII.
Pontefice Massimo di
gloriosa memoria.



IN VENETIA, M.DC.XCII
Per il Nicolini,
Con Licenza de' Superiori, e Priuileg.

EMINENTISSIMO,
e Reuerendissimo Prencipe.



I Libri, fantasie dello Spirito, si deuono sempre à Padroni: e la Fedeltà, contrassegno d'vn Animo ben composto, s'appartiene alla Patria. Ai primi, perche proteggano: Alla seconda, perche si conserui.

Questo bel documento d'vn Saggio hà persuasa la mia vmiliazione à consacrare all'Eminenza Vostra vno de Massimi Imperatori dell'Occidente, fatto loquace dal minimo, che scriua nell'Italia. Il proteggerlo sarà grazia, come il dedicarlo è douere d'ossequio. L'Animo non sà meglio manifestare la sua venerazione, che col tributare i Sudori dell'Intelletto. Questi assumeranno qualità dal patrocinio, già che il Patrocinante può dirsi il Primogenito della Virtù, e per merito, il Fauorito della gloria.

Dedico vn Drama, non vn Encomio, ne deuo permutare vna lettera in Panegirico. Non lo vuole la Modestia di Vostra Eminenza: Non si conuiene al presente libretto: Ne parmi equità, che la mia ri-

uerenza la faccia arrossire, se ben con gloria. Ella è Principe, Figlio d'vn altro, Pronipote d'vn Vicedio, onde le lodi (perche scarse) defrauderebbero il merito, e riuscirebbero vn pregiudizio della Verità. L'Encomio hà questa natura. S'egli è veridico è vna repetizione di quanto hà detto la Fama. S'egli è bugiardo, è vna ingiustizia, infiorata da fantasie, tolte in prestito dall'Adulazione. Viua pur l'Eminenza Vostra al proprio decoro, & illustri con degne memorie la Porpora, che l'adorna, come per fin ad ora hà qualificato il grado che l'esalta. L'Eccellentissima Casa Othoboni hà questo di singolare, che quanto più cresce negl'Anni più s'auanza nel Merito. Non s'appagano i suoi Soggetti, se non quando si sono fatti i primi de gl'Huomini, ed i secondi à Dio. Questa non è lode: è Verità.

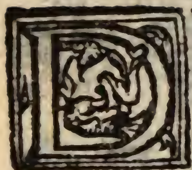
Doni l'Eminenza Vostra al mio oßequio la grazia di gradire quest'attestato della mia profonda Seruitù, e renda questa giustizia alla sua Clemenza che poßa dichiararmi.

Di Vostra Eminenza.

Venezia 2. Febraro 1692.

Vmiliss. Oßequiosiss. Riuerentiss. Seru.
G. M. G.

ISTORIA.



Vo gran figli nacquero dal gran Teodosio, che furono duo grandi Imperatori. Arcadio nell'Oriente Onorio nell'Occidente. All'vno & all'altro destinò il Fato per Tutori duo gran Capitani, che riuscirono duo gran Traditori. Ruffino contro Arcadio. Stilicone contro Onorio.

Affettò Stilicone l'Imperio, ambitioso di coronare il figlio Eucherio, non contento di vedere Termanzia sua figlia Sposa d'Onorio. Sedusse i Soldati, e col ammutinamẽto del Popolo meditò, che l'Imperio, diffeso dalla sua spada con gloria, passasse nel Figlio, vsurpato con infamia. Paolo Diacono lib. 13. Orossio, & altri.

EPISODIO.

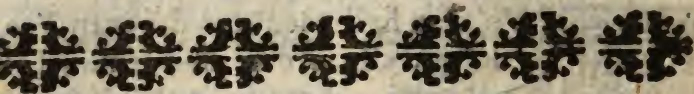
Col fondamento di questa Istoria, fingo (su verisimile) che Lucillo, figlio d'Alarico Rè de Goti, si portasse in Roma, spedito dal Padre, per lo stabilimento della pace. Che dimandasse Placidia, Sorella d'Onorio, in Consorte, la quale gli fosse promessa.

Che Lucillo, prima della pace, si fosse segretamẽte introdotto in Roma col seruo, per veder Placidia, mà che fosse rimasto ingannato col credere Termanzia, la Sorella d'Onorio, e che di quella si fosse inuaghito supponendola Placidia.

Che passassero Amori frà Placidia, & Eucherio; ma che Placidia celasse il suo affetto, considerando l'amante inferiore di nascita.

Riduco l'Ippotesi à lieto fine, per non funestare il diletto, che si propone l'Vditore; Nõ sarà però contro il probabile, quãdo anco fosse cõtro il precetto di quelli, che non cõcedono Auttorità, che il fine Istorico possa variarsi. Sò la regola, ma il diletto vuole così.

LET-



LETTORE.



Cco l'Efimera de Drami. Quale sia non lo sò: quale possa essere, assistita dalla tua benignità, è infallibile. Se la tua Clemenza non regge l'Opera, ella è per riuscire quella, che nacque: vn precipizio. È stata ideata in momenti: Sceneggiata in ore: Verseggiata in meno di vn giorno: Resa armoniosa dal Signor Carlo Polaroli in poco più d'vna settimana. Non dico fauole: Lo creda chi vuole; mà è così in verità. Chi scrisse vbbedì à Padroni: Crede da Cristiano; Onde le parole Fato, adorare, Deità, e simili, sono tratti di penna, che scherza, non sentimenti di core, irremouibile nella Fede. Donami la tua grazia; Compatisci le mie debolezze: Proteggi il minimo che scriua, e rendimi col tuo patrocinio cosa tua, perche possa essere cosa buona. Dio ti feliciti sempre.

RAP-

RAPPRESENTANTI

ONORIO Imperatore d'Occidente, de-
stinatosi Sposo di
TERMANTIA Figlia di
STILICONE Generale d'Onorio, e Pa-
dre d'
EVCHERIO, Amante riamato da
PLACIDIA Sorella d'Onorio, destina-
ta in isposa à
LVCILLO Figlio d'Alarico Rè de Goti
MARCELLINO Capitano delle Guar-
die Imperiali.
LENO Seruo di Lucillo.

MVTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Vasta Campagna ingombrata da Selua recisa, col Sole, che spunta.
Appartamenti di Placidia in Roma.
Atrio con Statue, e Colonnati, che aprendosi introduce in vn
Giardino con pergolate d'Agrumi, e fiori.

ATTO SECONDO.

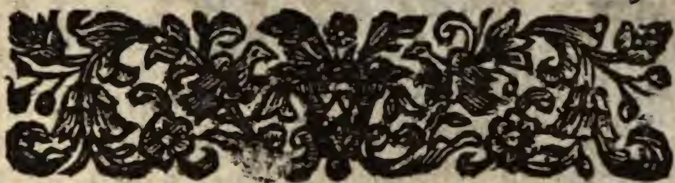
Cortile Regio.
Loco preparato per solennizare lo stabilimento della Pace.
Rotonda con Ritratti, e Scolture de gl'Imperatori; che aprendosi lascia vedere
Stanze Imperiali, e fuga come di Galeria con Antichità.

ATTO TERZO.

Parco Imperiale.
Strada spaziosa con Ponte sopra il Teuere
Salone Imperiale illuminato per la coronazione di Termanzia.

BALLI.

Di Giardinieri.
Di Dame, e Caualieri.
Di Soggetti di Corte, per la gran Danza Francese.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Vaſta Campagna', ingombrata da Selu
già reciſa, con Roma in lontano.

Onorio, che eſce dal Padiglione, con Stilicone
e Marcellino allo ſpuntare del Sole.

On. OR ch'il Baltico orgoglio (alter
Più non morde l'Auſonia, il Got
Col ſangu e minaccioſo
Di murice non più ſerua à Latini;
Già ſu lidi Auentini
Lo ſpennato Aquilon china la chioma,
E fà vn guancial di pace a Italia, a Roma.
Chiede pace, pace haurà:
Sorgerà.
Del Tebro in riua
Quell'Oliua,
Onde il cor feſteggierà: Chiede, &c
Sti. Verrà l'Artico Plauſtro
A ſegnar con le rote
Linee di gloria al tuo gran nome; e fia,
Che troui il campidoglio,
Per giubilo de cori

 Ne

Ne gl'Elmi il nido à faretrati Amori.
Ono. Del Vandalico ſcettro
Venga l'vnica gemma; e già ch'il Sole
Sueglia le deſtre à l'opre,
Scuotan da rai l'adormentate ſchiere.
Il ſopore profondo.

Qui ſegue l'apparenza.

Stil. Il Campo eſtendo.
Mar. Ecco Lucillo, ed à ſeruirlo imprendo.

Marcellino và incontro a Lucillo, che viene accompagnato da ſquadre Gotiche.

SCENA II.

Lucillo, Leno, Marcellino, Sudetti.

Lu. MOnarca inuitto, al di cui Brādo in cāpo
Godon d'eſſer Vaſſalle
Le Vittorie più illuſtri; il mio gran Padre
Con le mie labbra eſpone
Gl'oſſequi più diſtinti:
Pace ti chiede, e con la pace il nodo
Di Placidia al mio core,
Onde al lampo fatal de brandi amici,
Succeda lo ſplendore
De la Face d'Amore.
On. Lucillo, vſo è di Roma
Inneſtare gl'Vliui à Lauri allora,
Che non la irrita il ferro:
Habbia pace Alarico,
E dorman ſu le incudi
Stancati in Lenno i trè Ciclopi ignudi.
Sia pur tua la Germana,
E ſtringa queſto nodo,
Doppo il bellico orror di ria tenzone,
L'Aquila à l'Aquilone. *lo abbraccia*

Stil. A Lucillo Placidia
Senza di me?
Luc. D'Onorio
Queſto è il più bel trofeo,
Che doppo hauer in guerra,
Colte à Faſcio le palme,
Sà trionfar in pace anco de l'alme.
Ono. Si ſcorti il Prence in Roma
O Marcellino; e chiuda
Giano le ferree porte;
Ceda il campo ad Amore oggi la Morte.
Mar. Più che l'orme, il mio piede
Imprimerà nel ſuol ſegni di fede.
Luc. Può ſperar di goder il core Amante:
E può l'alma guerriera
Vicina à la ſua Sfera
Vagheggiar il Trofeo di bel ſembiante.
Può, &c.
Le. Riuerente, e diuoto
Ofre Leno fedele il core in voto.

SCENA III.

Onorio, e Stilicone.

Ono. Pleghin l'Aquile i vanni,
E tù (non sò s'io dica) Amico, ò Padre
Tergi col campo tutto
Il marzial ſudore
Fra le mie braccia à l'Aura de l'Onore.
Stil. E gran premio de l'opre
L'onor di queſti accenti;
Quanto feci, e tentai fù mio douere,
E mi baſta per gloria il tuo piacere:
Mà Placidia à Lucillo
Ne l'Opre mie, ne Stilicon ſi cura?
Ono. Non tufferà Piroo

Ne l'Atlantico mar l'Asse d'Apollo;
Che Termanzia tua figlia
Coronerà il Diadema:
Stil. Il dono eccede
De la figlia, e del Padre il merto:
Onor. Vanne.
Stil. Anderò, stringerò sì sì la spada
Perch'il mio Onor non sia deluso, e cada.

SCENA IV.

Onorio solo.

Onor. DOppo il suon de le Trombe
Rumoreggino i baci: Oggi Termã-
Stilicon generoso, [zia
Il mio core inuaghito
Chiedon ragione, e la ragion richiede,
Che sia, co l'aureo serto
Il conforto del cor, premio del merto.
A voi torno ò guancie intatte
Del cui latte
Si pasce Amor.
L'olocausto viene al nume,
Il Ruscello riede al fiume,
La farfalla al suo splendor.
A voi, &c.

SCENA V.

Appartamenti di Placidia.

Termanzia. Eucherio.

Term. DIssi, pregai, e quanto (lo,
Prò suggerir d'vna Germana il ze-

Tentai, mà in vano.

Euc. Ahi ſorte!

Ter. Placidia ambizioſa.....

Euc. Ah lo penſai!

Ter. Di ciò, che dielle, à gran ventura, il caſo,
Teme auuilir ſe ſteſſa
Ne voſtri affetti,

Euc. Dunque
A ſorda Deità porgo i miei voti?

Ter. Sì

Euc. Che far degg'io?

Ter. Spegner del cor la mal gradita fiamma.

Euc. Ah che ſeguir conuiene,
Vie più de ſuoi be' lumi,
La volontà, l'auſterità de Numi!

Ter. Seruono i voſtri oſſequi
A render più ſuperba
La ſua arroganza.

Euc. Eh, che non è già colpa
Di quell'alta beltà lo ſprezzo:

Ter. Come?

Euc. E' giuſtizia, che rende
Al ſangue Imperial: D'Onorio è ſuora,
Di Teodoſio è figlia,
L'orgoglio nò, mà la ragion conſiglia.

Ter. Fabricate à voi ſteſſo
Con le diſcolpe ſue le voſtre pene.

Eu. Così concluſe il Fato,
Amor così permette; e tragge à forza
Dietro al rifiuto ſteſſo
L'anima catenata:

Ter. E' altera.

Euc. Ella ama il grado;
Io del nobile ſpirto
Amo l'illuſtre Idea.
Ed'hà ragion s'vn Prencipe non erea.
Amerò ſe ben ſon reſo

Disperato in ria catena:
Questo cor mai sempre offeso
Scorgerà
Ne l'austera ferità
Maestosa anco la pena: Amerò, &c

SCENA VI.

Termanzia sola.

Ter. AMor, dou'è il mio Bene?
Onorio doue sei, ch'à lenti passi
A me ne vieni: Forse
A le mie nozze assenti
Sol per premio del Padre? Ah se mi brami
A questo solo oggetto
E' grazia, non affetto! Io la rifiuto
Mentre l'altrui Virtude
Non le mie doti ammiri,
E non ami il mio Amor, mà i miei sospiri.
Amar, e non temer
Nò, non si può
Sospetta sempre il cor.
Ch'altri tolga il tesor
Ch'egli acquistò. Amar, &c.

SCENA VII.

Marcellino, Lucillo, Leno.

Mar. QVesta del tuo bel Sole
E l'eclitica ò Prence.
Le. Pur ci siam giunti, e al fine
Termineranno in gioie or le ruine.
Lu. Che fà Placidia? Vna beltà si rara,

Vn viſo sì giocondo,
Non può meno donar, che pace à vn mondo.
Marc. De le fraterne glorie
Viue più illuſtre à l'ombra;
Luc. Rende Ragione al Merto
Chi s'vniſce à Romani: Amo Placidia,
Mà più le ſue gran doti
Che sforzano agl'oſſequi anco gl'ignoti.
Mar. Quì per poco ferma il piè,
Che vedrai
Ne ſuoi be' rai
Girarſi bipartito il ſol per tè. Quì, &c.

SCENA VIII.

Lucillo, Leno.

Luc. LEno
Len. Signor, ſiam giunti
Al termine prefiſſo
Luc. Amor ſprona il deſio
Di ſcorgere Placidia:
Len. Habbiam pur anco
Vagheggiati i ſuoi lumi, allor ch'vniti
Segretamente entrammo
Per vederla già tempo, in Roma; quando
Mieteua Palme infuriato il Brando.
Luc. O care ſtanze!
Voi riſcotete il vanto
Di dar felice nido
Alla più bella Idea del Dio Cupido.
Len. Ecco vna Donna:
Luc. Ad oſſeruar mi celo: *ſi ritirano*

SCENA IX.

Placidia, Lucillo, Leno.

Pla. ALma mia che vai penſando
Or amante, ed or ritroſa?
Luc. Leno, che veggio? Queſta
Non è Placidia:
Len. Nò; non è già quella:
Pla. Se lo vuoi viurò penando:
Luc. Quelle nò, che non ſono
Le ſembianze, ch'Amor nel cor m'impreſſe.
Len. Nò, che quelle non ſono.
Pla. Se lo vuoi viurò penando
Con la fiamma in petto aſcoſa.
Luc. Partiamo:
Len. Nò:
Pla: Alma mia, che vai penſando
Or amante, ed or ritroſa?
Luc. Partiamo sì:
Len. Fermate
Che ſcoprirò ben io, chi ſia, Signora...?
Pla. Da Placidia, che brami?
Luc. Placidia?
Len. Sì: Siamo in error: Ripiego:
Brama
Il Prencipe Lucillo à merti voſtri
Tributar ſuoi riſpetti.
Pla. Il Prence venga: D'Alarico il figlio
Ne le mie ſtanze!
Luc. A l'Eco più gioconda
De la Fama feſtiua ò Germe Auguſto
Vi ſarà noto: Ah Leno! Andiam
Le. O queſta
E un increanza!

Luc. Vi ſarà noto
Che d'Alarico il figlio
Portò pace à l'Auſonia:
Io ſon confuſo
Len. Ardire!
Non ſi può più partire;
Plac. O come il Prence
Interrotto fauella!
Luc. Che d'Alarico il figlio
Portò pace à l'Auſonia; e ſaria in parte
Meno felice il core
Se non haueſſe vmile
D'inchinarui l'onore:
Plac. Roma auuezza à trionfi
Vinta è ſol da gl'oſſequi; e i cor Romani;
Creſciuti frà le palme,
Si legan co' riſpetti: Amo, che ſiate
Nunzio di gioie; e reſto
Tenuta (in vn col mio germano] à voi,
Ch'accreſcete à l'Impero oggi gl'Eroi.
Luc. Ciò, che da voi s'onora
Acquiſta fregio, e ſi fà grande: I Goti
Con Lucillo godranno
Ne l'auuenir riposo,
Mà Lucillo non già d'eſſerle ſpoſo. *al ſeruo*
Len. Sofferenza.
Pla. L'Imperio, e Onorio, Amico
Farà ſcorger a Goti
Le ſue munificenze:
Luc. A noi ſol baſta,
Ch'à ſingulti del Tebro
Non lagrimi l'Italia: Vmile i v'ofro
De Vandali il valore,
Mà non già di Lucillo in dono il core: *al ſeruo*
Non è queſta la Bella ch'à l'Alma
Con gli ſguardi ſaette vibrò:
Siete belle, nol niego, ò pupille,

Mà non ſiete voi quelle fauille
Onde Amore la Face auuiuò.
Non, &c.

SCENA X.

Placidia ſola.

Plac. SEntimenti d'onore, e voi de l'Alma
Tenaci affetti: vdite,
Amar degg'io? Che dite?
Eucherio è vago, ſerue,
Mà non è pari; Adora
Forſe in me il grado, e brama (do
Più il ſuo onor, che il mio affetto. Io ſe riſpõ-
Al penſier, ch'il deſia
Offendo il ſangue, e ſe lo ſcaccio, ingrata
Sono à la ſua virtù, vorrei, mà temo
Di non douer volere,
E Remora al deſio ſi fà il temere.
Son le glorie del Padre
Degne di me; mà il Tronco
Non sà produrre Allori,
E ſe l'amo, faccio ombra à miei ſplendori:
Dunque ò de l'Alma mia
Tenaci affetti, vdite,
Amar degg'io? Che dite?
Penſieri del mio Amor dateui pace:
Vi baſti, ch'il core
Amando ſia fido,
E illuſtri il ſuo ardore
D'Amore à la Face.
Penſieri, &c.

SCENA XI.

Atrio con Colonati, e ſtatue Imperiali.

Stilicone, Termanzia.

Stil. HAnno le glorie ancora
I loro affanni:
Ter: O ſtelle!
Qual di nube funeſta ignoto orrore
Vela i raggi più illuſtri
Del voſtr'Animo eccelſo ò Padre?
Stil. Onorio
Al Gotico Lucillo,
Senza il conſiglio mio, ſenza i rifleſſi
De l'opre del mio Brando
Placidia vniſce: E che ſperar poſs'io
Quando è già diſperata
D'Eucherio mio l'Imperial fortuna?
Ter. A Placidia Lucillo?
Sil. Ah ſi! Le Faci
De l'Imeneo conceſſo
Fanno ſu'l capo mio ſtrider gl'Allori.
Ter. Impenſato Imeneo!
Stil. Così comprendo
Che non ama le geſte
Di Stilicon; anzi nè meno egli ama
In te le doti interne,
Mà brama ſol di saziar ſue voglie;
Non il merto, il Piacer ti fà ſua moglie.
Ter. Me'l ſuggerì la mente.
Mà il cor non le diè fede,
Stil. A queſt'Impero
Sé non baſtò vn Trionfo, à me non baſta
Vn ſolo Onor:

Ter.

Ter. Dhe serenate il ciglio,
Ne vogliate, ò Signor, di me, di voi
Funestar co' rancori
Le grandezze vicine:
Sti. Saprò mutar le glorie anco in ruine.
S'amerà le tue bellezze
Le grandezze
Oggi al figlio assegnerà:
Alzerà co' merti miei
Al suo fianco que' Trofei
Ch'illustrar la maestà. S'amerà, &c.

SCENA XI.

Termanzia.

Prima sola, poi nel partire incontrerà Onorio.

Ter. DVnque possibil sia
Che spogliata così m'habbiano gl'A-
D'interne qualità, ch'esser io debba (stri
Amata più per senso,
Che per fregio de l'Alma?
Mà se non è com'il pensier mi detta,
E perche nel Germano
Non remunera il Padre? E perche negra
A miei prieghi quel tanto,
Che concede à un nemico?
Si ch'abborro l'onor, quando egli sia
Da la Virtù disgiunto;
Amo in Onorio anc'io
Le doti de lo Spirto, e non lo scettro,
E s'egli ama in Termanzia
Non le virtù, mà de la salma i fregi,
Figlia di Stilicon rifiuto i Regi.
Vuol partire risoluta, e s'incontra in Onorio.

Onor. Doue andate
Luci amate
Belle ſcorte del mio piè.
A voi riede
Più del piede
Il candor de la mia fè.
Doue, &c.
Ter. Signor, qual ſia la prole
Di chi traſſe da ceppi Italia, e Roma
Nouo non v'è: La deſtra
Del Genitore in campo
Straſcinò le vittorie al voſtro piede.
Ma i ſuoi figli non ſono
Nati d'Italia à meritare il Trono.
Onor. Che voci, oh Dio! ſon queſte?
Stimo, onoro, & ammiro
Le virtù del mio Eroe.
Ter. Mà de Nemici
Poi ſi compenſa il barbaro ardimento.
Onor. Nò mio dolce contento!
Ter. Care voci!
Onor. Al nemico ò Bella io diedi
De la pace il ſigillo: A voi, che ſiete
Il mio reſpiro, dono
Co l'anima sù labri, e pace, e Trono.
Ter. Signor, ſcarſo è il Trofeo,
Ch'à l'onor non conſiglia,
Hò vn ſol Germano, à Stilicon ſon figlia.
Chi ben ama dona il core
E non sà mai dir di nò:
Veder gl'occhi amati à piangere
E à quell'onde il cor non frangere
Vero Amor'eſſer non può:
Chi, &c.

SCENA XIII.

Onorio solo.

On. DHe non vestire ò Bella
Le gioie à lutto; e sia
La quiete commun ragion bastante
A sodisfar col Padre
I figli ancora: Intesi,
Che di Placidia brami
Le nozze con Eucherio, anc'io sperai
Rimunerar le glorie
Con quest'onor: Mà Italia
Co l'Auentine squadre
Non mi vuol generoso, e mi vuol padre.
Non vorrei, ch'il core amante.
Mi pungessi ò rio timor.
Pur troppo vn sembiante
Lo sò, che dà pena,
E l'Alme incatena
Del crin col Tesor. Non, &c.

SCENA XIV.

Giardino con Pergolati d'Agrumi, e Fiori

Placidia. Eucherio che la siegue.

Pla. CHe vuoi? Perche mi siegui?
Euch. Porgo voti
Più diuoti
Al mio Nume posto in te,
L'Alma mia
Segna la via
Che le mostra la mia fè.

Plac.

Plac. Da Placidia, che chiedi?

Euch. Ornar gl'ossequi
De l'alma riuerente
Con le sue grazie.

Plac. Ammiro;
In te il Padre; non basta
Questo per tuo conforto?

Euch. Pouero cor, sei morto!

Plac. E ancor non parti?

Euch. E in pena
Fuor de la sfera sua mai sempre il foco.

Plac. Mal cauta la farfalla arde le penne.
S'al lume s'auuicina.

Euch. Godrò morir, s'il Fato
Il mio morir destina.

Plac. Con titolo d'ossequio (e ben lo veggio)
Copri l'ardir: Riffletti
Al mio natale, al tuo: Deponga il core
Ogni pensier, che viua
Al latte de la spene.

Euch. E per fin al pensier togli il suo bene?

Plac. Sì: ma non è già questo
Il mio voler: Qual ora
Il tuo folle pensier pensa d'amarmi,
Vuò (se m'ami) che tosto
Fin de le prime idee supprima i moti,
E dica fra te stesso,
Perche bramo Placidia, io vi calpesto
O mal vedute idee,
Che per fin nel pensier vi fate ree.

Euch. Dunque distrugger deuo
Di me stesso, e de l'alma
La natura, ed i moti?

Plac. Obedir deui,
E allor forse ben puoi
Ombreggiar qualche lume
Per la tua seruitù d'essermi grato.

Euch. Austerità di Fato!
Pla. Ma quand'anco io degnassi
Gradir gl'atti, ch'imposi,
E cortese piegassi
La mente à darti merto, allor non voglio
Che ne meno per ombra
Pensi, ch'io t'ami.
Euch. Dunque....
Plac. Anzi commando,
Che le mie cortesie punto non prezzi.
Ma le stimi disprezzi.
Euch. Dunque sarà nel core
Anco lo stesso disperarsi Amore.
Pla. Olà, così ti scordi
Del tuo douer? Sì m'vbbidisci?
Euch. Ahi bella!
Plac. Non nominar Amor: Vanne, sì Vanne,
Che non degna Placidia
Onorar il tuo orgoglio
Col soffrirti di più.
Euch. Lascia, ch'almeno
Possa da lunge amar quel brio, quel seno.
Plac. Non più: se non comprendi
Offendi tua Virtù; Vanne, e m'intendi.
Euch. T'intendo Cupido
Mi vuoi tormentar.
Sarò scoglio à gl'vrti, à i venti;
Che preparano i tormenti
Ad vn sen, che vuol amar.
T'intendo, &c.

SCENA XV.

Placidia. Termanzia, che osserua.

Plac. CHe feci? Ahime! Che feci?
Se non può amarmi il core,

Può

Può ben odiarmi: Eucherio, Eucherio: A.
Disperato partì: Che far degg'io? (sort
Torna, torna, e m'ascolta Eucherio mio.
Ter. Che rieda Eucherio;
Pla. O Ciel! sono scoperti
Del mio core gl'arcani:
Ter. Che rieda Eucherio? E come
Si manda vn caro inuito
A vn mal noto, mal visto, e mal gradito?
Plac. Di Stilicone i germi
Mertan anco i Diademi; e questo basti.
Ter. E quell'alta ragione
Ch'al sangue Imperial deue Placidia,
Doue sarà?
Pla. Non amo,
Sdegno d'esser ingrata,
Eucherio hà vn Padre grande; io sono amata.
Hò vn certo cor in sen,
Che non serba velen
Per chi ben ama;
Ne sò veder languir
Sù l'Ara del Martir
Chi pietà brama:
Hor, &c.

SCENA XVI.

Termanzia sola.

Ter. PIanta, ch'à primi colpi
Crolla, e non cade, inuita,
Con speranza di gloria, anco i secondi;
Saranno sì giocondi
Gl'affetti del German; fausti saranno,
Quelli del cor, se non si turba al fine
De miei stessi pensier l'Idea gelosa;

A la voce amorosa
D'Onorio, ben conobbi ,
Che non ama col senso , ama co l'Alma ,
E'l darsi vinta è conseguir la Palma .
E più dolce Amor al sen
Se il velen
Del Timor l'ammareggiò :
Trouar porto è più soaue
A la Naue
Doppo vn Mar, che l'agitò;
E più,&c.

Fine dell'Atto Primo.





ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Stilicone. Marcellino.

Stil. SOpportare gl'oltraggi.
E' meritar le offese: Onorio è ingra- (to
E con ingrato Prence
Esser fedel non gioua.
Marc. Quanto d'onor ha Marcellino, tutto
Da te conosce; pendo
Da cenni tuoi: mà....
Stil. Che mà? spiegati;
Marc. Onorio
E' Monarca.
Stil. Il mio Brando,
Il mio sudore, il sangue,
Del vacillante suo diadema rese
Lo splendore à le gemme.
Mart. Mi perdona Signor, dona al mio zelo
La libertà; conserui
Vn Rè à la Patria, e con la Patria, vn figlio
Del tuo onore.

Stil. Potea
Mutar l'Elmo in corona,
E ciò, ch'era comprato
A prezzo di ferite, amai, che fosse
Sua gloria, mia fatica, illustre esempio:
Mar. Non è merto, è douer non esser empio:
Sti. Le Pretoriane schiere
Fà che sian pronte; e vegli
Ciascuno à cenni miei: Vanne, & ascondi
Con ogni studio al Figlio
Quanto ordisco à suo prò:
Mar. Dunque ad Eucherio
Tutto celar si dee?
Stil. Sì: ben conosco
Di sua virtù, del suo onorato zelo
La delicata Idea.
Mar. Consacro il Brando
Al tuo onor, al tuo merto, al tuo commando:
Renderà ragione il ferro
A l'onor, che mi donasti;
E farò col petto, e'l ferro
Strada illustre à tuoi contrasti:
Renderà, &c.

SCENA II.

Stilicone, doppo, Lucillo, Leno.

Sti. I Merti miei mal noti,
O non graditi, dunque
Mi saranno rancori?
Chi non vuol il mio Amor, proui i furori:
Luc. Se quella fù Placidia
Non l'amo, e la ricuso.
Len. Siete
A le sue nozze astretto.
Sti. Ecco il Prence: Ordirò laccio più stretto:

Prin-

Principe le grand'Alme
Abborriſcon le frodi:
Luc. Da le frodi non mai naſcon le lodi:
Che ſarà? *al ſeruo.*
Le. Qualche imbroglio.
Sti. In guerra anc'io, co' ſtratagemi hò teſe
Trame per gloria:
Luc. Col nemico l'Inganno è vna Vittoria:
Dhe Stilicon mi ſuela
Ciò, ch'inferir pretendi:
Sti. Amor non ti conduſſe
A ſette colli?
Luc. Appunto.
Sti. E Placidia non fù la meta, à cui
Drizzaſti l'orme?
Luc. Fù:
Stí. Non fù promeſſa?
Luc. Sì:
Sti. Delude Onorio
Le tue ſperanze, e bolle
Di Placidia nel ſen fiamma ſi viua
Che ſperi in vano:
Luc. Adora
Altri Placidia?
Le. Affé
E per la buona via di farſi Rè:
Sti. Stilicone non finge,
Ne sà, ne men co' ſuoi nemici ſteſſi,
Eſſer già mai mendace:
Comprata da l'Inganno oggi è la Pace.
Chi nacque à le glorie
Mentire non sà:
E ſol di Vittorie,
Vn core d'onore
Appoggio ſi fa:
Chi, &c.

SCENA III.

Leno. Lucillo.

Leno. QVal or v'aggrada, andiamo
Per quella via, che ſian venuti.
Luc. Leno
Noua miglior non mai
Fiorir potea, per coronar mie brame
Di queſta al certo.
Len. Se ſpoſate Placidia, ò che bel ſerto!
Luc. „ Tù m'ingannaſti allora
„ Che m'aditaſti di Termanzia il bello
„ Per quello di Placidia.
Len. „ Anc'io reſtai
„ Da l'Amico Velarco allor deluſo:
„ Al portamento, al moto,
„ Al corteggio, a gl'oſſequi
„ De la Corte Romana, e chi già mai
„ Penſata non l'haurebbe
„ La gran Suora d'Onorio?
Luc. „ Ah mi tradiſti!
Len. „ Conuien ſoffrir.
Luc. Sdegno Placidia, e'l Cielo
Mi fomminiſtra il mezzo
Da ſottrarmi, a ragion, da ſuoi ſponſali;
Len. Eccola appunto.
Lu. E vnita
Ah sì, mira mio ſeruo, è la mia vita.
Ritiriamci.

SCENA IV.

Termanzia, Placidia, Lucillo, Leno à parte.

Ter. PErdono
Placidia al vostro cor, se altero sdegna
In Eucherio vn Vassallo,
Per essere d'vn Rè:
Pla. La Suora d'vn Monarca
A fasto non ascriue
La corona de Goti
Luc. Quella sì sì e la Bella,
Che mi dicesti esser Placidia: *al seruo.*
Le. E quella:
Ter. Sò che Talpa non siete
Nel distinguer d'Eucherio i doni, e'l molto
Del suo ossequio: mà vn Rè,
Che dà pace a l'Italia
Hà vantaggio miglior, non miglior fè:
Pla. Può d'Alarico il figlio
Tornar à l'Orse: Il serto
Non sà mouer Placidia,
Che si fece guancial di scettri in cuna.
Lu. Qu lla è il mio Ben: si tenti la fortuna.
Le, Ascoltiam meglio.
Ter. Ambizion d'Impero
E lume grande:
Pla. Accieca
Non altri, che i Vassalli:
Lu. Ella mi sprezza?
Il disprezzo si renda: Anima bella
Ne le cui guancie care
Per hauer maestà la grazia annida,
Sono à chieder pietà:
Le. Che mai dirà?

Ter. Principe errate,
Questa è Placidia:
Pla. O crudo Ciel!
Lu. A voi
Manda co' miei sospir gl'incensi il core.
Le. Buono:
Ter. Dice à Voi:
Plac. Pur à voi.
Luc. L'anima tutta
Comparisce su'l labbro à darui omaggio.
Ter. Questa è il Nume, ò Signor:
Plac. Nò nò: Voi siete
La sua pace, il suo cor, la sua quiete?
Luc. Voi sì sì vaghe mie stelle
Siete quelle,
Che mandate influssi al cor?
A que' rai di Sol, che brilla
Più sfauilla
Del mio seno il viuo ardor: Voi, &c.

SCENA V.

Placidia, Termanzia.

Pla. SI sì, vengono i Regi
Per me su'l Tebro:
Ter. Egli erra:
Plac. Perdonate al mio cor s'altero sdegna
In Eucherio vn Vassallo
Per essere d'vn Rè: Non è così?
Te. Amor per voi, e non per me il ferì:
Plac. Sò che Talpa non siete
Nel distinguer d'vn Prence i doni, e'l molto
Del suo ossequio:
Ter. Non mai vidi il suo volto:
Plac. Mà vn Rè

Che

Che da' pace à l'Italia
Hà vantaggio miglior, non miglior fè:
Ter. Egli parlò con voi, non già con me.
Pla. Ambizion d'Impero
E lume grande.

SCENA VI.

Eucherio, Termanzia, Placidia.

Eu. AH su ora
Sono del cor le mie speranze estinte,
O pur viuono ancor?
Ter. Eh che nel seno
Di Placidia, per voi non diede à vn sasso
Titol di cor, natura:
Pla. Sì sì: hà ragion: Di Stilicone i Figli
Hanno in Amor ventura
Euc. A voci così dolci
Prendo respiro:
Ter. Amate
Queste del Dio d'Amor guancie fiorite,
Che sò ben'io, ne mento,
Che Placidia talor'Eucherio inuoca,
Onde sperar vi lice
D'essér vn dì felice
Plac. Se douesse nodrirlo Aura di speme
Questo sarebbe il giorno,
In cui non hà riualità di Regi:
Euc. Che voci ascolto!
Ter. Amate,
Sì sì: German sperate:
Pla. La speranza in chi ben ama
Non è sempre Vanità:
Seruir fido, pregar sempre,
Ammolisce quelle tempre,

Ch'indurò la crudeltà. La,&c.

Ter. La costanza in chi ben ama
Sueglia sempre al fin pietà,
Soffrir tutto, tacer molto
Sà legar vn sen disciolto,
E ammolir l'austerità:
La,&c.

SCENA VII.

Eucherio solo.

Eu. SOffrirò, tacerò, ch'à vn cor di smalto,
Il silenzio in Amor è vn grande assalto.
Alma mia v'è ancor speranza
Ch'habbia il cor
Al suo Amor
Il premio vn dì:
Non è mai vera costanza
Rio velen
Di quel sen
Ch'Amor ferì:
Alma,&c.

SCENA VIII.

Loco preparato per solennizzare lo stabilimento della Pace.

Stilicone, Onorio, Marcellino, corteggio.

Sti. QVì del pensier le meditate Idee
Vedrai, Signor, frà poco
Render l'Aure superbe.
On. Il Goto osserui,

Che Roma hà tal virtù, ch'in ſeno à Giunc
Può far rider il faſto
Con merito di gloria.

Stil. La grandezza d'Onorio è mia Vittoria.

Onor. Appoggio ò Marcellino. *Và ſul trono*
Al tuo ſenno l'incarco
De poſti più diſtinti

Mar. Seruirti è fregio: e toſto
Ne l'ideata pompa
Farai, ch'il Campidoglio
Pecchi con merto ad illuſtrarti il ſoglio:

SCENA IX.

Lucillo, Termanzia, Eucherio, Placidia, Len ſudetti.

Lu. AL ſeren di fauſta pace
La ſua face
Accenda Amor:

Ter. Ed à rai di noſtre glorie,
Le Vittorie
Alzin l'Onor.
Al, &c.

Mar. Qui ſieda il più bell'Aſtro
Che brilli in Roma: ed iui
Poſi il Fior de l'Italia.
Aſſegna i poſti per ſedere.

Len. E qui s'adagi
Doppo orribil tenzone
Con Venere ſi bella il nouo Adone.
qui ſuccede l'apparenza, che ſi vedrà.

On. Amici oggi il Tarpeo
Beua in tazza feſtiua
Liquor di pace: A venerare i Numi,
Sciolti in Nubi odorate

S'ergano a l'Etra i Nabatei profumi;
E dal rogo infelice
De l'odio, e de le morti,
L'Aquila di Quirin s'alzi Fenice.
Goda Roma, il Tebro esulti
Respirando aura giuliua,
Ed'al suon di cento trombe,
Or rimbombe
Pace, pace, viua, viua.

Coro. Pace, pace, viua, viua.

Quì Onorio scende dal Trono, e con Lucillo và sù la porta della Reggia della Pace, doue toccandosi la mano, dicono.

Luc. Mandi il Sole da l'Etra
Vno de raggi suoi,
Che serua oggi di face
Sù cui giuri Lucillo a voi la pace;
Pace il Baltico Mare
Promette oggi al Tirreno.

Onor. E questa destra *si toccano la mano.*
Strozza l'odio, e'l furor, del Tebro in riua

Coro. Viua la Pace, viua.

Quì si comincia il passeggio in forma di Ballo col cencerto di numerosi strumenti d'ogni sorte.

Term. / *Onor.* à 2. Amori venite
Danzatemi in sen.
Godete, gioite,
Che pace ha il mio ben.
Amori, &c.

Luc. / *Plac.* à 2. Contenti porgete
Conforto al mio cor.
Segnate le mete
Felici al mio amor.
Contenti, &c.

SCENA X.

Rotonda con Statue degl'Imperatori, con Tauolini.

Marcellino.

GRatitudine, e fede,
Poli d'vn'alma grande, a me che dite?
S'à Stilicon m'arrendo
Sono infedel; se me gl'oppongo, ingrato;
Se l'amico discopro
Offendo i benefizi; e s'oggi taccio
Al tradimento applaudo; Ah non vorrei,
Che perisse vn Monarca,
Nè vorrei Stilicon fra gl'empi, e i Rei.
Che farò? Sì: Discoprirò l'inganno
Non già l'ingannatore,
Così amico sarò, non traditore.
Questo ferro omicida
Dia la vita ad Onorio: Hò scritto: Il fato
Fedel mi scopra, e non mi sueli ingrato.

Scriue col ferro sopra vn Tauolino, poi pianta lo stilo nelle lettere, e parte frettoloso.

SCENA XI.

Eucherio, doppo Onorio.

Euch. PVnto vn dì da vn'Ape ascosa
Fra le rose Amor restò.
Nel sentir quel viuo telo,
Tolto a' rai l'vsato velo
A ferir l'alme imparò. Punto, &c.

Onor. Sollecitate ò Stelle.....
Che osseruo? vn ferro?

Caratteri? si legga. *legge piano.*
Euch. Onorio qui? Ritirerommi. *vuol partire*
Onor. Ferma.
Leggi.
Euch. Che scorgo?
Onor. Leggi ch'io senta.
Euch. *legge* (ONORIO) Che lessi?
forte (SEI TRADITO.)
Onor. Io tradito? Chi scrisse?
Euch. E ignoto.
Onor. Il ferro
Chi colà conficcò?
Euch. Lo sanno i Numi.
Onor. Il Traditor mi suela.
Euch. Ignaro io sono
Del Traditor, del Tradimento.
Onor. Solo
Tè quì rimiro.
Euch. Solo.
Onor. Dunque mi scopri il Traditor mal nato,
O tù sei quell'indegno,
Che machina il delitto.
Euch. Non son Reo, nulla sò di quanto è scritto.
Onor. A qual fine quì sei?
Euch. Quà mi guidar col mio destin gli Dei.
Onor. Il silenzio t'accusa
E l'alta omai confusion del core
Ti rende il Traditore:
Olà.

SCENA XII.

Marcellino, sudetti.

Marc. SIgnor.
Onor. A Stilicon ti porta,

E quà tosto il conduci: Empio morrai,
E'l rigor de tormenti
Esiggerà da te sinceri accenti.

SCENA XIII.

Placidia. Stilicone. Marcellino, sudetti.

Plac. E Turbato il German. Signor qual duolo
Toglie il sereno a Roma
Nel pallor di quel viso?
On. Amico, è indegno
Costui d'esserti figlio.
Stil. E come?
Plac. Ahi lassa!
Onor. Mira quel ferro, osserua
Le note incise.
Stil. Vn tradimento?
Plac. Onorio
In periglio di vita?
Onor. Egli quì solo
Orme stampò furtiue, e nel vedermi
Tentò celarsi, forse
Per colpirmi improuiso: Io lo trattenni,
E à legger l'obligai;
Si confuse: Gli chiesi
Chi fosse il traditor: pallido, e tutto,
Sorpreso da l'orror, tace, e nasconde.
Stil. Figlio, figlio mi suela
Il reo proteruo.
Pla. Si, scopri l'indegno.
Euch. Nulla sò, nulla dico,
Mar. Tacer conuiẽ, per occultar l'Amico. *à parte*
On. La reità de l'alma,
Manifesta il pallor.
Stil. Indegna prole

Effer muto è tua colpa. Ah gran Monarca
Pera, pera l'infame!
Plac. Signor, forse d'altrui queste son trame.
Onor. Dunque l'alto diadema,
Ch'il paterno valor serbommi in campo,
Ne la Reggia aspirasti
Leuarmi, ò traditor?
Stil. Nò, che non sei
Stilla di questo sangue, e sè pur sei,
Ti rifiuto, e ti cedò oggi a le pene,
Ch'vn traditor da Stilicon non viene.
Plac. Le apparenze talora
Danno color di reitade a' giusti.
Onor. A tè, che sei, qual fusti
Amico, e Padre, affido
Il secondo Seiano: Habbia la Reggia
Per meta de suoi passi;
E guardie, e posti muta
A tuo voler: Domasti
I nemici: Calpesta il Reo, che solo
La tua Virtù ti chiama
De la speme maggior, miglior di fama.
Muterò lo scettro in fulmine
Per abbatter il tuo orgoglio,
E cadrai da l'alto culmine *parte.*
Infamato a piè del soglio. Muterò.
Stil. Miei fidi, afficurate
I posti, ed il fellone.
vien condotto via dalle Guardie.
Euch. A l'innocenza, ò Dei, fate ragione!

SCENA XIV.

Placidia. Stilicone. Marcellino.

Plac. SErbalo, oh Dio, fra le più fide squadre
Nemico nò, ma Padre!

In quel piè legato hò il core
Dal dolore
O Dio d'Amor:
E vorrai
Che s'eclissi in que' be' rai
Del tuo Ciel l'alto splendor? In,&c.

SCENA XV.

Stilicone, Marcellino.

Sti. NVmi chi trasse il velo
A la celata frode? E chi?
Mar. Le trame
Per giusta sol necessità fidate
A le labra di molti
Fann'Eco ogn'or: ma questo
Non è quello, ch'ammiro:
Sti. E qual pensiero
Ti moue a lo stupor? Dillo:
Mar. Ch'un Padre,
E Padre grande possa
Ad onta di natura esprimer detti
Fatali al Figlio:
Sti. Eh queste
Son finezze d'ingegno:
Mar. Rendendo il figlio vn traditore indegno?
Sti. Saprò ben io dar merto
Al periglio fatal: Diffesi il nostro
Contumace pensiero;
Ottenni de l'Impero
Ne le Guardie il possesso: Onorio accrebbe
Fede al mio zelo; io sicurezza al mio
Publicato dissegno:
Mar. E ver:
Sti. Tù vanne.

Le guardie muta, taci,
Sia pronto, ſpera, e toſto
Saprò mutar la morte al figlio in Regno:
Mar. O ſcelerato ingegno!
Sti. Secondami ò ſorte
Arridi al mio Onor:
O il regno, ò la Morte
Per meta hà il mio cor. Secondami, &c.

SCENA XVI.

Stanze Imperiali, e fuga come di Galeria.

Termanzia, ſeguita da Lucillo, Leno.

Ter. PRia ſi vedran le Stelle
Spuntar da Solchi, e fenderà l'Aratro
Le volubili sfere,
Che per te mi ſaetti il nudo Arciere:
Luc. Così, così crudel
Con amante fedel
Cara ſei tù?
Ter. Vano oſſequio è vn ingiuria a la Virtù:
Len. Seminate l'arena:
Luc. Godrò che la mia pena
Con la memoria tua bella ſi renda.
Ter. Spediſci à vn marmo i Voti,
Onde di tue follie piglia l'emenda.
Luc. I marmi, i marmi ancora
Con la coſtanza ſua frange la Stilla.
Ter. Speri foco dall'onde
Luc. Dhe vogli il guardo a me cara pupilla.
Vn guardo cos'è
A me, che ſoſpiro,
O caro reſpiro:
Ter. Queſto Amore non è, ma voglia inſana.

Len. Disperato vi miro.
Luc. Per quelle guancie care
Gradite un cor, che si distrugge, e langue.
Ter. Rendi ò Prence le Grazie
Indiscrete, e moleste; e fin la mia
Modestia in tolerarti
Viltà diuenta: Parti.
Luc. Sol per farui amar da i cori
Vi creò si bella il Ciel:
Sarò vostro occhi adorati,
Che potete far beati
I respiri a un cor fedel. *Sol,&c.*

SCENA XVII.

Onorio, che hà ascoltata à parte la canzone, Termanzia.

Ono. FV' sogno, ò vanità quanto ascoltai
Ter. Adorati miei rai
Pur hò l'onor di consacrarui l'Alma.
Ono. Fingasi: Bella, e come
Godete voi, che tolti
Habbiano i Goti à l'Aquilone i vanni,
Per volarsene in Roma?
Ter. Con quelle penne io godo,
Che partiti nessian d'Italia i danni.
Ono. Sò, che à grado sentite
Di Placidia le nozze:
Ter. Il cor, ch'è vostro
Ama il vostro piacer:
Ono. Lucillo è degno
Anco di più bel viso: Egli è gentile,
Non è così?
Ter. Diuerso
Esser non può, se tal lo rende il vostro

Riuerito discorso.
Ono. E voi, credete,
Ch'io goda di vederlo?
Ter, Amabil certo
Si rese con la pace
Ono. Amabil eh? Non erro:
Dunque è amabil Lucillo:
Ter. Vnito a Voi,
Amico a Roma:
Ono. Bene:
Ma voi come aderite
Del mio core a i riposi?
Ter. Che fauellar? Signore
Mutato in penna il dardo,
Scrisse Amor nel mio cor d'Onorio il nome,
Anzi di ciò non pago
La tornò stral, e vi scolpì l'imago.
Hò vn Alma, ò mio Nume;
Per voi tutta ardor.
Per legarmi a voi Cupido
La sua Benda si slacciò;
Ne mai può
Quel laccio fido
Separarui dal mio cor. Hò, &c.

SCENA XVIII.

Onorio, doppo Stilicone.

Ono. VOi, de l'alma gelosa
Ombre moleste, è vero,
Che Termanzia m'inganni, ò è mio pensiero?
St. Signor le guardie tutte,
E più scielte, e più fide
Sono a lor posti:
On. E sarà ver, ch'i figli

Degenerin dal Padre !
Stil. Il figlio è reo , ſe le mie preci in vano
Sudaro, e indegno aſpira
Ch'il ſilenzio al ſuo error ſerua di ſcuſa .
Ono. Naſce vn altra ſuentura
E me ne dolgo ò Padre , in queſto loco,
Io ſteſſo vidi , ahi doglia,
Con Termanzia , Lucillo
Trattar Amori .
Sti. Amori ?
Ono. Sì, ne ſentij di ſue ripulſe i detti,
Onde inſorgon ſoſpetti
Che Lucillo , ed Eucherio,
Sian ne l'alta congiura vniti Amanti .
Stí. Ahi d'vn miſero Padre orrori , e pianti !
Ono. Che farem'noi?
Sti. Che farem noi ? S'arreſti
Il traditor ſecondo,
E con te s'aſſicuri il cor del Mondo .
Ono. Nò , ch'vn Anima grande
Non intende il linguaggio,
Con cui parla la frode ; e ſe l'intende
Se ſteſſa pria,che la mia vita offende:
La Fede , che gli preſto
Lo confonda , e l'emendi ; ancor che infido
Habbia libero il nido
In queſta Reggia : Vanne,
Attento oſſerua l'opre ,
Ed i colloqui ſuoi :
Sti. Le ſtelle amiche
Aſſiſtano al mio zelo ;
Contro il Prence , e d il Figlio
Sarà per tè queſta mia ſpada vn Telo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Parco Imperiale.

Placidia, Eucherio.

Pla. ARbitra del tuo Fato
E' la tua lingua: Eucherio,
Dhe non portar à te medeſmo, e a (Tuoi
Pregiudizio, tacendo:
Euc. A l'innocenza mia giuſtizia rendo.
Pla. O Ciel! poſſibil fia, ch'habbia rinchiuſe
Sì le voci nel petto,
Che perir voglia infame, anco ſoſpetto?
Euc. Morrò, ma lo sà il Cielo
Quale morrò.
Pla. Confida.
A me l'arcano.
Euc. O Dio!
Queſto è vn morir viuendo!
Pla. Ah sì; ti prego
Per Colei, che più brami,
Salua le glorie tue, quelle del Padre.
Euc. Dhe non più m'accreſcete
Cordoglio à l'Alma, e non crediate, ò Bella,

Ch'io renda queſt'oltraggio
A l'onor, che mi date
Col non aprir del cor tutti i ſegreti;

Pla. Il tradimento è certo.

Eu. E certo è il mio candor.

Pla. Eucherio
(Quaſi diſſi mia vita)
Oblighi il mio volere, che brama darti,
Segni di ſtima

Eu. Ahi fato! Sì rendete
Con diffidenza tal per fin crudele
La voſtra grazia: Io morirò, mà giuſto,
Mà contento, qual ora
Ne la voſtra viurò degna memoria.

Pla. (Mi ſpezza il cor:) Morrai.

Euc. Innocente, e diuoto, a voſtri rai.

Pla. Ah sò ben io perche
Naſcondi il fallo; il tuo roſsor ti chiude
Le voci, ò non ti fidi:

Euc. Anco pria del morir bella m'vccidi.

Pla. Farò sì, ch'il Germano
Doni a me la tua vita;

Euc. Indegna allora
Saria di voi, che foſſe rea

Pla. Ti laſcio
Dunque in preda al tuo ſcorno: Addio *(partire vuol*

Euc. Nò: ferma
Aſcolta vn'innocente.

Pla. (Mi commoue a pietà) la lingua mente

Eu. Se mento, oh Ciel, ſe mento
Dillo tù, ne m'aſſiſta un Nume ſolo.

Pla. Eucherio.

Eu. Bella.

Pla. M'ami?

Eu. A tanto l'alma
Non ſa auuanzarſi.

Pla. Dì:

Euc.

Euch. Son qual v'aggrada
Seruo, ma fido al mio Signor.
Pla. M'aſcolta:
Il Carnefice è pronto,
Il Rogo fuma, e la tua vita pende
Da vn punto ſolo.
Euch Il mio candor ſol teme
De'l voſtro ſdegno.
Pla. I merti
Del genitor; le rare
Doti de la Germana; i tuoi riſpetti
Perſuadon la mente
A preſeruarti: Fuggi
Da queſto ſuol per quella via, ch'haurai
Spalancata da miei: Vann'e: sì, fuggi.
Euch. Ch'io fugga? Ah nò! La fuga
Sarebbe reità: Mora, sì mora
Eucherio, e mai non fia,
Che l'innocenza mia
Sfregi con tale ſcampo.
Plac. O coſtanza!
Euch. O dolor!
Plac. Gelo, ed auuampo.
Euch. Poſſo ben morire, ò Bella,
Ma fuggir nò, che non sò.
Doppo morto almen mi dona
Vn ſoſpiro, e mi perdona
S'adorarti il cor tentò.
Poſso, &c.

SCENA II.

Placidia, doppo Lucillo. Leno.

Plac. MEnte occulta de Numi, (ſpiro,
Che ſarà del mio ben? S'ei more, io

Che vita del mio core è il ſuo reſpiro.
Luc. Eccola sì, ſupplicherò, vedendo,
Che Termanzia mi sdegna.
Le. La repulſa ſarebbe affè condegna.
Pl. Il Prẽ ce quì? Si parta. *Vuol partire, e la ferma*
Lu. Dhe Placidia ſoſpendi
Co' tuoi paſſi il mio affanno! Errai, nol niego
Drizzando i miei ſoſpiri
Ad altra Deità, che à te mio ſole.
Pla. Che bramate da me?
Luc. Ciò, che da Numi
S'ottien pregando.
Le. Egli è pentito.
Pl Dite:
Lu. Poco dirò, s'il proferir, ch'adoro
Non baſta à ſpiegar tutta
Del mio ſeno la fiamma:
Pl. Incolpatene Amore,
Che d'auſtera bellezza il cor v'infiamma.
Lu E vorrete, ch'io ſpenda
Vanamente gl'oſſequi?
Pl. E che può farui
Placidia mai?
Lu. Non iſdegnar l'affetto
Che viene in olocauſto à chieder pace.
Pl. A me?
Lu. Sì cara; A voi
Pl. E Termanzia?
Lu. L'abborro.
Le. Ah sì pietà:
Pl. Principe, errate: Io ſon Placidia:
Lu. A quelle
Pupillette sì belle
Chiedo Amor, e perdono.
Pl. S'egli è pur vero ò Prence
Che non tradiſca il cor, la Voce: Vdite;
Lu. Perdono sì.

Le. Sù dite.
Pla. Siete vago, ſiete bello
Mà non ſiete grato à me.
Incoſtante
Al par de l'onda,
Vacillante
Come fronda vna fe de Amor vi diè.
Siete, &c.

SCENA III.

Lucillo, Leno.

Luc. VDiſti Leno?
Len. E più che noto il paſso,
Chi vuol or questa, or quella, e al fine in aſſo.
Lu. Chi non ſofre in Amor, non gode nò:
Sofri mio cor, e ſpera,
Se vuoi diletto vn dì;
Sempre nò nò così
Sara ſeuera,
La pupilla, ch'il ſen ti ſaettò: Chi, &c.

SCENA IV.

Onorio, che incontra Lucillo, e Leno.

On. PRincipe, doue?
Luc. Ad inchinar, quel Grande,
A cui ſol coſta vna Vittoria vn cenno.
On. E gran fortuna ò Prence
Naſcer di regia pianta.
Luc. De gl'Aſtri è dono:
Len. Io non sò da chi naſca, e gliel perdono.
Onor. E ben virtù ſublime
Oprar giuſta i natali.

Luc. Il merto, ſempre
Naſce da l'opre.
Onor. E indegno
E' di regio natal chi affetta lodi
Per la via de le frodi.
Luc. Parla di me, che meditai gl'Amori
Di Termanzia. *al ſeruo.*
Len. Io non v'ero, e nulla sò.
Luc. Il pentimento rende
Virtù de l'Alma il fallo.
Onor. Hà inteſo. *a parte*
Ma l'emenda non toglie
La memoria ad altrui de l'atto enorme.
Luc. Il giouanil penſiero
Serue di ſcuſa.
Len. Ei ſi dichiara vn pazzo.
Onor. Io non credei, ch'i Prenci
Naſceſſer per tradire.
Luc. Tradir? *al ſeruo.*
Len. Parla con voi.
Luc. Tradimento non è d'Amor l'ardire.
Tolta Amor la corda à l'arco
M'aſpettò furtiuo al varco,
E mi ſeppe il cor legar:
Ma legato ſpera ancora
Di goder quel ſen ch'adora,
E finir di ſoſpirar. Tolta, &c.

SCENA V.

Onorio ſolo.

On. OR d'amori, or di trame
Riſpoſe il Prence; Onorio
Ch mediti? Che fai?
Il Regno è inſidiato,

Termanzia mi delude, e cambia, oh Dio!
Tutto l'Imperio mio
Per vn'angol del Mondo. Ah si lasciate
Tormentosi pensieri
D'agitarmi la mente,
Che pur troppo il mio cor fieri vi sente.
Si pone à sedere, e cantando si addormenta.
Vacillante è il Regno mio,
E' infedel la mia beltà.
Che farò fra angustie tante,
Non ben Rè, non ben amante,
Frà il timor, e l'empietà. Vacillante.

SCENA VI.

Termanzia. Onorio, che dorme.

Term. HAi torto Cupido
Con farmi penar....
si volta, e vede Onorio addormentato.
Onorio dorme?
Fermerò il piede, e intenta
A lusingare il sonno
Sù le fiorite gote,
Esprimerò il mio affetto in dolci note.
1. Suivons l'aimable Paix qui nous appelle
Mille nouveaux plaisirs sont avec elle
L'Amour promet icy des jours heureux,
Et sans allarmes,
Il bannit les soins fâcheux.
Que l'Amour a de charmes
Quand il vient avec les jeux.
2. Nous fuyons le Beauté toûjours severe
Les fers, que nous portons ne pesent guére
L'Amour promet, &c.
On. Ferma spietato, ferma

Ingannatrice più, quanto più bella.

salta in piedi con impato mezo addermentato.

Term. Dhe Cesare, quai larue
De la mente, e del cor turban la pace?

On. Mi parue (oh Dei!) ch'assalitore audace
Con scelerata mano
Stampasse nel mio sen piaga fatale,
E mi rapisse (inorridisco) vn viso,
Incui scherzan le grazie, e brilla il riso.

Ter. Vanità di fantasmi.

On. E se fossero questi
Presagi del venturo?

Ter. A nostri sensi è l'auuenire oscuro.

On. Pur esser può:

Ter. Nol niego:

On. E se fosse?

Te. Tolgalo il Ciel, quest'infelice auuanzo
Sposerebbesi à l'ombre,
E ben vorrei sù l'Acherontea riua
D'ogni conforto priua
L'inesorabil guado, vnita à voi,
Passar dolente.

On. A consolarui allora
Pronto sarebbe vn Amator più grato.

Te. Mio Signor adorato
Vostri sospetti intendo: E vèr: Lucillo
M'offerse il cor audace
Perturbando di voi, di me la pace:

On. E voi?

Ter. L'Augusta suora,
Il riuerente cor ne faccian fede,
Quanto dissi, ed oprai.

On. Le sue voci ascoltai,
Non le repulse?

Ter. Interrogate, (ahi duolo!)
Il mio cor, non più mio,
Che vi stà in petto, e vi dirà ch'auuampo,

Di quelle luci al lampo.
On. E creder deuo?
Ter. Si: che non poss'io
Dispor di ciò ch'è vostro,
On: E vostro io sono:
Te. à 2. Pace, pace mio ben) caro tesoro.
On. Pace, pace mio sol)
Ter. a 2. Idolo mio) che adoro.
On. Mia deità)
Vsignoli, che cantate
Per Amor di ramo in ramo,
Fate, fate
Fede voi se fido io l'amo: Vsignoli.
Ter. Venticelli, che battete
Per lo Ciel le penne d'oro,
Siete, siete,
Certi voi s'ogn'or l'adoro. Venticelli.

SCENA VII.

Strada spatiosa col Ponte sopra il Teuere.

Marcellino, Stilicone.

Mar. Già le amiche falangi (none.
Spiegar l'Aquile à l'Aure: e già Ze-
E Muzian fedele
Giurar co' suoi di secondar tue voglie.
Sti. Passino il fiume, e sia
Sicurezza al lor sen la spada mia.
Qui passano le squadre il Ponte.
Ma. Ecco appunto le squadre
Che varcan l'onda; e'l Ponte
Par che cò l'arco suo goda in quest'ora
Presagirti il trionfo.
St. Or và, disponi
Come t'imposi il tutto,

M'attendi, e ſpera à la tua fede il frutto.

Mar. Quanto può, quanto sà
La deſtra, e l'Aſta,
Farà sì sì farà.
Contro il ferro, e'l valor di chi cõtraſta.

SCENA VIII.

Stilicone ſolo.

Stil. O Non s'imprenda l'opra, [tendo,
O s'eſeguiſca: Ah cor! Ti ſento, e in-
Mà non mai per timor vinto mi rendo.
Con la punta de la ſpada
O Fortuna,
La tua Rota inchioderò;
Strapperò nel gran periglio
Ad Onorio il Serto; e al Figlio
Sù la fronte il fermerò. Con, &c.

SCENA IX.

Loco ſegreto, che conduce alle ſtanze
Imperiali.

Placidia, doppo Lucillo, Leno.

Pla. Fiamma del Dio d'Amor
Che penetrò nel cor
Non mai ſi ſmorza;
E ſe pur ceſſa vn dì,
Voglio creder sì sì,
Che ſia per forza. Fiamma. &c.

Luc. Principeſſa, ritorno
Quanto moleſto più, tanto più amante:

Len. Sì sì questo è lo sposo,
Che ricerça riposo
Pl. Principe, già vi dissi,
Che Termanzia non sono
Itene pur à lei, che vi perdono.

SCENA X.

Termanzia, sudetti.

Ter. A me che venga? A voi
Lo destinò l'Imperial decreto.
Plac Ogni ragion vi cedo.
Leno. Il rifiuto d'entrambe io ben preuedo.
Luc. Rauueduto il mio core
Torna al suo centro, e vi dimanda Amore.
Ter. Esauditelo ò Bella.
Plac. Ei se risueglia
In voi pietà, ve lo rinunzio.
Luc. Dunque
Siete così crudele?
Len. Hauete affè ragion: Egli è infedele.
Ter. Adora il vostro merto.
Plac. Il vostro ancora.
Luc. Fido sarò.
Leno. Non gli credete. Oh quanto
Signor con voi mi doglio
Ter. Ite inconstante cor) Nò non vi voglio.
Pl. Volubile Garzon }
Lu. Amore ch'hà l'Ali
Volante mi fà:
S'or amo, or disamo
Mia colpa non è,
Cupido mi diè
Vn petto, soggetto
Ad ogni Beltà. Amore, &c.

SCENA XI.

Termanzia . Placidia .

Ter. IMpaziente ò Principeſsa io venni
Per intender che diſse
A le voſtre dimande il mio Germano.
Plac. Con riſpoſte sì pronte
La ſua innocenza eſpreſse,
Ch'è delitto del cor crederlo reo.
Term. Replicaſte le iſtanze ?
Plac. Anzi pregai ;
Termanzia è forza omai,
Che non tradiſcan più gl'accenti il core,
Eucherio (ah Dio d'Amore!)
Term. V'intendo, e m'è già nota
Del voſtro ſen la ricoperta fiamma.
Io gli ſon ſuora,
Plac. Bramo.
Term. Dite.
Plac. Sì bramo
La ſua virtù, le doti
Di quell'animo intatto, e vuol Cupido,
Ch'amante il cor ſi manifeſti (ahi ſorte)
Quando non è più mio, ma de la morte.
A voi cara, a voi confido
Il ſegreto del mio ſen.
S'egli more, moro anc'io,
Che non può già il mio deſio,
Reſpirar ſenza il mio Ben.
A voi, &c.

SCENA XI.

Termanzia sola.

NO', non ſanno gli Dei
Soffrir oppreſſi i giuſti, e non vorranno,
Ch'vn ſcelerato inganno
Sueni il Germano, e oſcuri
Il mio ſangue, che diede,
A l'Imperio Romano, e gloria, e fede.
Alimento del mio core
In Amor è la ſperanza.
Ella porge ambroſie intatte
Dal piacer più dolce eſtratte
Ad vn ſen tutto coſtanza.
Alimento, &c.

SCENA XII.

Onorio. Eucherio.

On. O Mi paleſa il reo,
O non più d'aſcoltarti il cor ſi degna.
Euch. Ceſare, sà il Tarpeo
Le mie geſte, il mio onor, Ecco a' tuoi piedi
S'inginocchia.
L'empio, ſe vuoi, ma ſe pur vuoi dar loco,
E giuſta fede al vero,
Nulla sò, nulla oprai; ſono ſincero.
On. Perche fuggir tentaſti?
Euch. Fù riſpetto, non fuga, e celar volli
L'orme d'Amor, che tratto
Colà m'hauea per inchinar Placidia.
On. D'atro pallor tingeſti

Attonito le guancie.

Euch. Al gran misfatto
S'inorridì la mente.

On. A le pronte riſpoſte
Reità non conoſco.
Al mio ingreſſo, perche pronto non foſti
A moſtrarmi col ferro
Le note inciſe?

Euch. Amore,
Che guidaua col cor la mente, ſpinſe,
Senza oſſeruarle il piede:

On. Sì, che comincia il core à dargli fede. *a parte*
Con titolo d'amor (lo veggo) aſcondi
Il delitto proteruo.

Euch. Nò mio Signor. Vn ſeruo
Ne la Suora innalzato a grado eccelſo
Meditar non potea,
Che la ſaluezza tua; Dhe non mi priua....

Coro di dentro. E viua Eucherio, e viua.

Ono. E viua Eucherio! Ah mentitor! ah infame!

Eucher. ſalta in piedi, Onor. con impeto ſi volta.

Euch. Ferma Signor.

Onor. Coſi m'inganni ò indegno
Con ſtudiate voci?

Euch. Eucherio è pronto.....

On. Anima rea.

Euch. E col petto, e col ferro......

On. Ah ſcelerato!

Euch. Sì, col petto, e col ferro
Eſſerti ſcudo. Volo.

Eucherio pone mano al ferro.

On. Doue mi porto! Ahi duolo! *fugge.*

SCE-

SCENA XIII.

Suono di Trombe, e tumulto di Popolo

Eucherio, Stilicone, Marcellino, Popolo armat

Euc. ASsistetemi ò Cieli!
Ritirateui indegni.
S'auuenta col ferro a primi ch'escono, e si troua à fronte il Padre armato.
Stil. Figlio?
Euc. Padre?
Sti. Che fai?
Euc. Ciò, che s'aspetta
A Cittadino, a Caualier Romano.
Sti. Tù col ferro alla mano?
Euc. Tù Capo degl'indegni?
Mar. Al mio Signore
Rapido corro: *parte subit*
Sti. Deponi il brando, e lascia,
Che le grandezze tue, le mie speranze
Non cadano spuntando.
Euch. O Dei! Che sento!
Stil. Vnisci la tua destra
A questa mia, che già lo Scettro hà in pugno.
Euc. Ch'à te m'vnisca?
Sti. Sì:
Euc. Ch'al Prence mio
Sfrondi l'Alloro? Ah non sarei, qual sono
S'antimural non fossi oggi del Trono.
Sti. Dhe rifletti al tuo Onor!
Euc. L'Onore appunto
Così ricerca:
Sti. Eucherio, il sacro Alloro
De Cesari è già tuo:
Euch. Nò, non è mio

Ciò che marca d'infamia : Indietro

Sti. Figlio.

Euc. Non è ver ; non son figlio
D'un padre scelerato : Indietro, ò il ferro
Cieco non ti rispetta
Per genitor :

Sti. Al Padre?

Euc. Or menti : A fronte
De le Latine squadre
Ti conosco nemico, e non più Padre.

Sti. A Stilicon ?

Euc. Non sei
Stilicon, ma vn Fantasma.

Sti. Ah Figlio, Figlio !
E la grandezza tua l'altrui periglio.

Euc. Son Romano, ciò basti
Per essere fedel.

Sti. Ma ingrato a quegli
A cui deui la vita.

Euch. Eccoti il petto,
Eucherio suena, e per passar sicuro
Apri nel seno mio
Paricida crudel porta fatale.

Sti. Nò : ritirati ;

Euc. Il piede
Immobil fia mai sempre. Eucherio vccidi,
E'l Cadauere mio
Calpesta inesorabile, e seuero.

Sti. Ne vuoi per man del Genitor l'impero?
Vanne Spada a quel piede,
Che col Amor ti vince.

Getta la Spada à terra.

Euc. Ah ferma ! Ascolta :

Sti. La grandezza, e la vita oggi m'hai tolta.

SCE-

SCENA XIV.

Eucherio solo.

HAnno i Principi in terra
Per argine gli Dei, mentre il mio ferro
Debile, e solo puote
D'vn intera Città reprimer l'ira:
S'Onorio oggi respira
Per me sicuro, ad inchinar si vada,
E di specchio al mio onor serua vna spada.
Leua la Spada di Stilicone.
orteggiato dal Trofeo
Non più reo comparirò;
E vedrà d'Augusto il Trono,
Che non sono empio nò nò.
Corteggiato, &c.

SCENA XVI.

Onorio, Marcellino.

Ono. CHe narri? Eucherio fido?
Mar. Egli col brando
S'oppose à mille
Ono. E Stilicon fu l'empio,
Che preuertì del popolo la fede?
Mar. Fù (non è dubbio) ed io
Fui quello, che col ferro
Stampai le note ad auuisarti intento.

SCENA XVI,

Eucherio, Onorio, Marcellino.

Euc. AL Cesareo tuo piè, non senza affanno
Eucherio vedi: Io cō l'Aciaro in pu-
Antimural mi feci [gno
Di te Signor: Il ferro
Ch'vmilio a piedi tuoi [dirlo m'è forza]
E' del mio Genitor, che Duce ingiusto
De spietati ribelli
Meditò la tua morte: Amo più tosto
Esser reo di natura,
Che del mio Prence.
Ono. O fido Eucherio! sorgi,
E sappia il mondo tutto,
Che quādo ancor perdessi vn Padre indegno,
Sarai de l'Opre tue figlio ben degno.

SCENA XVII.

Stilicone, sudetti.

Stil. ECcoti Augusto vmiliato a piedi
Il traditor. Io sono
Quell'empio, che pensai
Con sacrilega man strapparti il Lauro,
E pensai con le trame
Render per fin la Maestade infame.

SCENA XVIII.

Termanzia, Placidia, Lucillo, sudetti Tutti

Te. CHe veggo! il Padre, ed il German pro-
Pl. Che mai successe ò Fati! (strati!
Ono. Stilicon scelerato, Eucherio amico
Sorgi sì si:
Euc. Cesare, mora il Figlio,
Purche si salui il Padre:
Sti. Il Padre cada,
E mi serua di Scure oggi la Spada.
Ono. Tù de ribelli ò Taditore il Duce?
Ter. Ah degno Prence; dona
Il Genitor à questo pianto!
Euc. Augusto
De la Clemenza tua sueglia le glorie.
Pla. Si sì le sue Vittorie
Compensino il demerto, e sia tua lode
Castigar colperdono vn'empia frode.
Luc. Si, gran Monarca, lascia,
Che del delitto suo l'atra memoria
Gli sia flagello al core:
Ono. A preci tante
Stilicone si doni: Eucherio, rendo
Nel Padre à te quel tanto,
Ch'à me saluasti; E tù Termanzia porgi
A me la destra;
Ter. E con la destra il core.
Ono. Voi generoso Prence
Vniteui à Placidia:
Pla. Oh Cieli!
Euc. Oh Dei!
Luc. Non sia mai ver, che non ottenga Eucherio
De l'opre il premio; or habbia;

Di

Di sua fè, del suo Amor il frutto intero.
Si dia Placidia à chi saluò l'Impero.

Ono. De le promesse mie
Vuò adempite le Voci

Luc. Ah nò: Già cedo
Al più fedele, e generoso amante,
Il più vago sembiante.

Ono. Eucherio, il Cielo
Vi premia, e ben ne godo. (do.

Eu. *Pl.* à 2 Stringe l'anima mia (Bella) (Caro) vn tal no-

Si danno la mano.

Ono. Venga il Diadema: e miri
Roma di questa Bella,
Splender, con brio, ne la Romulea Mole,
Gl'Astri su'l capo, e ne begl'occhi il Sole.

Siegue la Coronazione di Termanzia.

Qui si dà principio al gran Ballo all'vsanza Reale con Canto, e Suono.

1 Or la gioia riporti la Palma
Nel Vedere
Il Piacere d'ogn' Alma:
Tutto il mondo sarà
Al fine del martir,
Et Amor gli darà
Vn lieto gioir.

2 Cori Amanti godete il contento
Di sentire
Il martire già spento,
Or l'Italia hauerà
Conforto nel sen,
Roma lieta godrà
Della Pace al seren.

3 Già la gloria ne dona il diletto,
Ch'habbia pace
Verace ogni petto:

Ogni

Ogni cor trouerà
La meta del voler,
Così Amor gli darà
Vn' eterno piacer:

Fine del Drama.

